

Il ceto mediatico servo-padrone della sinistra

di **ARTURO DIACONALE**

Il dramma della sinistra è di essere vittima e succube di quel ceto mediatico che si raccoglie attorno ai grandi giornali ed ad alle principali reti televisive e che la stessa sinistra ha allevato, istruito, favorito e trasformato in casta elitaria chiusa ad ogni fattore di novità della società italiana.

Questo dramma non è nuovo. Si può dire che dalla morte di Enrico Berlinguer in poi la guida del popolo di sinistra si è spostata dal gruppo dirigente del Pci al ceto mediatico privilegiato. Negli anni Novanta il fenomeno si è arricchito del circo mediatico-giudiziario che ha consentito la cosiddetta rivoluzione di "Mani Pulite". Cioè del rafforzamento del ruolo di guida dei media politicamente schierati che non si sono più limitati a sostituire il gruppo dirigente della sinistra in genere e del Pci in particolare, ma hanno aggiunto al novero dei loro seguaci anche una larga fetta della magistratura. Non è forse vero che in questo periodo l'obbiettivo principale di ogni Pm impegnato nelle inchieste tese a fare pulizia nel mondo politico è stato di avere il più largo consenso popolare attraverso il totale appoggio dei media?

Nel ventennio berlusconiano il ruolo del ceto mediatico messo in piedi dalla sinistra e divenuto suo "padrone" è diventato ancora più marcato. Anche perché l'assenza di una visione innovativa della società da parte della sinistra è stata supplita dalle campagne di odio e denigrazione portate avanti con la massima spregiudicatezza ed intolleranza lanciate a getto continuo contro il nemico comune dagli intellettuali, dai giornalisti e dai loro interessati finanziatori facenti parte di quella che nel frattempo si era trasformata in casta carica di privilegi e di potere.

Questo meccanismo ha retto fino a quando la rivolta popolare e populista, iniziata con l'elezione di Donald Trump negli Stati Uniti, non si è estesa anche in Europa ed ha segnato profondamente anche il nostro Paese. Ora il ruolo dominante sulla sinistra del ceto mediatico privilegiato è venuto completamente alla luce. Il Pd ed il resto del fronte politico progressista affonda nella propria crisi di idee e si affida totalmente ai propri media di riferimento. Questi ultimi, però, che per tanti anni sono stati in sintonia con la parte progressista dell'opinione pubblica, adesso che questa parte progressista si è invecchiata ed ha perso ogni forma di vigore, risulta totalmente scissa dalla realtà. Sempre più chiusa nei propri privilegi e sempre più autoreferenziale, interpreta i fermenti più profondi della società con gli schemi logori della propria vetusta egemonia culturale. E condanna la sinistra a non rinunciare a quella identità elitaria che la sta portando ad isolarsi sempre di più rispetto al comune sentire del popolo italiano e ad avvoltolarsi tragicamente drammaticamente nella propria crisi.

La faccenda non dispiace affatto. Anche al tramonto della sinistra e dei suoi padroni mediatici seguirà fatalmente un'alba diversa. Come dare corpo e sostanza a questa diversità è la vera sfida per il futuro!



Il governo si spacca ma la crisi non si apre

Il voto sulla Tav isola i 5 Stelle e apre una frattura nella maggioranza che, a regola, dovrebbe provocare la caduta dell'esecutivo

L'ennesima finta

di ALFREDO MOSCA

Non ci sarà crisi, anche oggi assisteremo alla ennesima finta da parte dei pentaleghisti sulla mozione grillina anti-Tav. Insomma, faranno la cosiddetta "mossa", quel movimento dell'anca che rese famoso ovunque nell'avanspettacolo il personaggio di Ninì Tirabusciò, tanto è vero che soprattutto a Roma la mossa significa fare solo una gran scena e nulla più. Del resto ci hanno abituati a questi teatrini del ridicolo, in fondo anche oggi i pentaleghisti supereranno se stessi facendo votare un pezzo di governo contro l'altro pezzo. Per farla breve sulla Tav si andrà oltre l'incredibile.

Certo, più passa il tempo e più viene la rabbia a pensare al marzo 2018; sarebbe bastato un punto e mezzo forse due, in aggiunta, per consentire al centrodestra di governare bene il Paese, tappando la bocca a tutti quelli che auspicavano il contrario. Ciononostante, non finiremo mai di scriverlo, si sarebbe dovuto comunque consentire al centrodestra di ricercare in Parlamento quella maggioranza che probabilmente si sarebbe concretizzata. Impedirlo è stato un fatto politicamente grave che ha nuociuto al Paese e lo vediamo, parliamoci chiaro, stiamo pagando caro quello sbaglio, come paghiamo caro quel punto in meno a favore del centrodestra nel marzo 2018.

Verrebbe da dire veramente, "per un punto martin perse la cappa", e talvolta nella storia basta davvero poco per sovvertire le sorti in modo devastante. Del resto in un anno e passa di pentaleghisti il Paese è sprofondata oltre che nel teatrino quotidiano, in una crisi economica che non sarà facile di sconfiggere quando finalmente questa maggioranza andrà a casa. Sia come sia, sulla Tav oggi al Senato non succederà nulla se non l'incredibile conferma di una alleanza assurda che blocca l'Italia e il Parlamento in modo ridicolo e vergognoso politicamente.

Come se non bastasse, si profila all'orizzonte il fantasma della finanziaria, sulla quale probabilmente si consumerà il duello finale fra le confusioni programmatiche di Matteo Salvini e di Luigi Di Maio. Non solo ogni giorno sentiamo proposte diverse e contrastanti dell'uno verso l'altro, ma assistiamo alla nascita di idee sulla Legge di Stabilità che da sole basterebbero per mandare di corsa a casa questo Governo.

Qui non si tratta esclusivamente di risorse che mancano per realizzare altre sciocchezze, come se non fossero bastate quelle del reddito di cittadinanza e di quota 100, si tratta di proposte in libertà che non hanno senso sen-

za un programma di riforme in grado di concretizzarle. La flat tax infatti, inserita come una pezza a colori nell'architettura fiscale italiana, farebbe più male che bene, così come il salario minimo infilato a forza in una struttura salariale e contrattuale come la nostra, finirebbe per dare il colpo di grazia al costo del lavoro. Per non parlare della giustizia dove la follia sulla prescrizione voluta dal giustizialismo grillino rischia davvero di portare all'eternità sia i processi e sia i presunti innocenti, col risultato di trasformare le aule dei tribunali in aule degli incubi giudiziari.

Insomma, siamo messi male e non esistono più parole per sottolineare la condizione di pericolo nella quale ci siamo cacciati, a partire dall'impedimento ab origine ad un Governo di centrodestra dopo il voto dell'anno scorso.

Il Lawrence d'Arabia degli asini

di CLAUDIO ROMITI

Incontrando le parti sociali sul welfare e sul lavoro in quel di Palazzo Chigi, il Premier Giuseppe Conte è riuscito a rinverdire la fama del ben noto Thomas Edward Lawrence, conosciuto al grande pubblico come Lawrence d'Arabia, presentando a sindacati e associazioni di imprenditori i suoi quattro pilastri della saggezza, sebbene quelli che dettero il titolo alla più celebre opera letteraria del leggendario agente segreto furono sette. Ma si sa, siamo ancora in clima di austerità e occorre fare economia anche sulle parole gettate in pasto ad un popolo di inguaribili creduloni.

Fatto sta che il nostro imperturbabile Presidente del Consiglio si è lasciato andare ad un certo qual trionfale ottimismo, affrontando il tema sempre più bollente della prossima legge di Bilancio: "La prima fase della nostra azione di governo si è concentrata sul contrasto al profondo disagio sociale che ha interessato le fasce più deboli della società, in seguito alla crisi economica. Ora, con la prossima manovra economica, intendiamo dare attuazione alla 'fase due' per realizzare un patto per la crescita e lo sviluppo sociale".

A questo proposito, Conte ha annunciato un patto con le citate parti sociali e che, per l'appunto, sarà "basato su quattro pilastri principali: la tutela della sicurezza sociale, le politiche attive del lavoro e la formazione, un quadro fiscale e normativo favorevole alla competitività e, infine, il sostegno agli investimenti privati e pubblici".

Insomma, le solite edificanti intenzioni con cui lastricare la via dell'interno, visto che la condizione dei nostri conti pubblici risulta così precaria che le poche risorse disponibili, onde

evitare di farci massacrare dai mercati finanziari, andranno utilizzate per coprire i buchi creati dalla dissennata "fase uno" chiamata in causa dal Premier, in cui si sono buttati nello sciacquone della spesa corrente parecchi miliardi senza alcun costrutto. Un Premier il quale, non avendo di fatto alcun potere operativo, si è da tempo specializzato nel ruolo di cantastorie. Una sorta di moderno aedo al servizio di un surreale equilibrio politico tra due forze al potere, Lega e Movimento 5 Stelle, che oramai passano il tempo a farsi la guerra sulla pelle di un Paese letteralmente imbambolato. Tutto questo in attesa che la realtà, attraverso lo snodo ineludibile della succitata manovra economica, faccia letteralmente piazza pulita dei fragilissimi pilastri sui quali si regge un Esecutivo sempre più asinino. Il resto sono solo chiacchiere prive di alcuna consistenza sostanziale, ahinoi.

Lo shock economico

di PIETRO DI MUCCIO DE QUATTRO

La teoria dello shock economico, variamente sostenuta dal governo, non solo non è una novità ma è stata pure praticata in passato. Forse gli shock più famosi del passato furono il New Deal di Roosevelt in America e l'imponente programma di spese pubbliche civili e militari di Hitler in Germania. Ovviamente, furono diversi nell'intenzione, nei mezzi, nei risultati. Anche oggi c'è shock e shock.

Questa teoria, generalmente parlando, piace ai politici perché sembra soddisfarne l'impazienza, mentre, a rigor di logica, l'economia dovrebbe procedere senza salti e senza shock. Solo così infatti la crescita è costante, sicura, duratura. Lo shock in medicina è una sindrome che designa uno sbilanciamento; in economia, è invece inteso come cura per ravvivare il processo economico che langue per cause spesso tutt'affatto diverse da quelle che pretendono di curare con lo shock. La stagnazione economica e la deflazione sono state alleviate da una gigantesca immissione di carta moneta, ma, pare, senza gli apprezzabili risultati che se ne attendevano. La crescita è asfittica. Il cavallo, come si diceva un tempo, non beve o, concedendo, bevicchia. Il risparmio privato giace inerte e intorito nei depositi bancari, mentre è incerto dove sia davvero finito l'oceano di euro straripato dalla Bce.

Per sua intrinseca natura, lo shock economico o è shockante o non è. Non lo sono pochi euro in busta paga regalati dallo Stato o un finto reddito falsamente prodromico di un lavoro produttivo o una pensione anticipata ma ridotta. Se lo shock deve consistere nel mettere più soldi nella tasca dei cittadini, il go-

vernante può procedere anche donandoglieli, ma devono essere tanti tanti. Oppure può ridurre le tasse in modo tangibile, però le ridurrà soltanto a chi le paga. La teoria dello shock, comunque la si giri e rigiri, è basata sull'idea, alquanto fideistica, che il grosso debito per metterla in pratica sarà più produttivo di possibili varianti virtuose. Ma, purtroppo, non esiste alcuna certezza che più debito generi più crescita e che il "profitto sociale" (come vorremmo chiamarlo) del debito sia davvero profittevole per l'intera società. Stando ai fatti, la nostra economia ha rallentato proprio in funzione della crescita del debito!

Considerando che shock significa pure terribile spavento, per parte nostra continuiamo a credere che un vero shock sia assolutamente indispensabile e che questo indispensabile shock sia addirittura attraente e quasi a buon mercato, se inteso ad affrancare gli individui dalle pastoie che ne intralciano ed ostacolano la creatività e l'intraprendenza. Intendiamo il disboscamento delle leggi, della burocrazia, della giurisdizione; la certezza del diritto cioè dei premi, dei castighi, della aspettative; la garanzia politica e giuridica di poter godere di quella sicurezza di vita, nel presente e nel futuro, che Cicerone identificava mirabilmente nella "tranquilla libertas".

l'Opinione
delle Libertà

**QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE,
LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI**

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Vicedirettore: ANDREA MANCIA

Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 - 00195 - ROMA
Telefono: 06/53091790
red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00



COMUNICAZIONE
MARKETING
FORMAZIONE
PROGETTI EDITORIALI
UFFICIO STAMPA
PRODUZIONE DI CONTENUTI